

LA FARSA AMOROSA

LIBRETTO DI
ARTURO ROSSATO

G. RICORDI & C.
EDITORI
MILANO

1935
(Printed in Italy)
(Imprimé en Italie)

MUSICA DI
RICCARDO
ZANDONAI



LA FARSA AMOROSA

MUSICA DI
RICCARDO ZANDONAI

LIBRETTO DI
ARTURO ROSSATO



G. RICORDI & C.  EDITORI MILANO

LA FARSA AMOROSA

(da "El sombrero de tres picos", di P. de Alarcón)

SCENE POPOLARESCHE
IN TRE ATTI, CINQUE QUADRI
E DUE INTERMEZZI SCENICI

DI
ARTURO ROSSATO

MUSICA DI
RICCA ZANDONAI



Aumento 20%

1933

G. RICORDI & C.
MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: S. A. des ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXXIII, by G. RICORDI & Co.)

PERSONAGGI

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXIII, by G. RICORDI & Co.)

Vistato per censura dal Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P. S., il 21-11-1932-XI,
al numero 1838.

122687

RENZO, giovane campagnuolo, marito di *Tenore*
LUCIA. *Soprano*
DON FERRANTE, cavaliere spagnuolo
e Podestà, marito di *Baritono*
DONNA MERCEDES, dama spagnuola *Mezzo-Soprano*
FRULLA, servo fidato del Podestà . . *Tenore*
SPINGARDA, Podestà di Conca di Sotto *Basso*
ORSOLA, balia *Soprano*
GIACOMINO, vecchio Segretario della
Podesteria *Tenore*
CICCIO, asino, compagno di stalla di
CHECCA, asina, ad esso Ciccio affezionata

Contadini - Contadine - Vendemmiatori
Vendemmiatrici - Fanciulli

*L'azione si svolge in terra lombarda
durante la dominazione spagnuola*

PRIMA ESECUZIONE

ROMA

TEATRO REALE DELL'OPERA

FEBBRAIO 1933



LA FARSA AMOROSA
ATTO I
QUADRO PRIMO

Rustico piazzale davanti una casa di campagna, della quale si vede - nel fondo - la facciata. Una vite arrampica sopra un balcone: una porta - nel mezzo della facciata - dà nella cucina. A sinistra, un pergolato, chiuso da una balaustra di legno.

Cielo azzurro e sereno.

Una brigatella di uomini e di donne, nei costumi festivi del tempo, si muove intorno a Lucia - la bella, prosperosa moglie di Renzo - la quale distribuisce a tutti dei canestri adorni di nastri. Donne e uomini, mentre acconciano i canestri sul braccio, cantano allegri un coro popolare a domanda e risposta.

Renzo - sotto il pergolato - sta apparecchiando altri due panieri che infiocca di gale.

DONNE

Tra i pampini ed i grappoli che cerchi tu, mio bello?

UOMINI

Non l'uva bianca o nera, ma il tuo bel cuor che canta.

Trallà! Trallà!

DONNE

*Il cuore mio è fuggito lassù, sull'arboscello,
sull'arboscello in vetta di quella grande pianta.*

Trallà! Trallà!

(Renzo leva i canestri festosamente, facendo tacere la brigatella che si raggruppa intorno al pergolato.)

LA FARSA AMOROSA

RENZO

Son pronto. Attenti! Ancora due panieri
da portare con voi. Gli ultimi!

TUTTI

Getta!

RENZO

(dondolando il canestro)

Per sua paternità
il Vescovo...

TUTTI

Giù! Giù!

RENZO

Voglio che sia
riempito dei grappoli più neri.

(gettandolo)

Prendi, Lucia, ed aspetta.

(sollevando l'altro)

Ora il più bello!

L'ò ingualdrappato per il Podestà
don Ferrante Ramon Poncio d'Estrello,
Grande di Spagna, più grande di colpe,
... e innamorato della donna mia
qui presente: Lucia!

(getta il canestro)

Grappoli acerbi a quella vecchia volpe!

(Tutti ridono e cercano di prendere il canestro, mentre Lucia con le
mani sui fianchi accenna, tra il serio e il bonario, al marito.)

ATTO PRIMO

LUCIA

Sentilo!

TUTTI

(burlando)

— È vero! Viene qui ogni giorno.

— Ti ruota intorno col mantello rosso
ed il nero tricorno,
pien d'alterigia e di galanteria
come un tacchino
di Lombardia.

RENZO

(allegro)

È vero! È vero!

LUCIA

(sdegnata alla brigatella)

Non è vero niente!

TUTTI

(burlando)

— Vero! Vero! Ti sorride da lontano e da vicino...

— Vero! Vero! Verità!

— Ti vezzeggia, il vagheggino,
rosso in volto e in cuore nero...

— Vero! Vero! — Ah! ah! ah! ah!

LUCIA

(imbronciata, alla brigata)

Basta! E alla vigna, in fretta!

LA FARSA AMOROSA

RENZO

E fra poco in brigata alla città.

TUTTI

(muovendosi confusamente)

— Dal Vescovo, dal Vescovo che aspetta.

— E dal Grande di Spagna, il Podestà.

(Tutti escono. Lucia rimane imbronciata, volgendo le spalle al pergolato. Renzo la guarda sorridendo. La donna dopo un istante si volge a lui.)

LUCIA

Renzo !

RENZO

Lucia !

LUCIA

(rustica)

Discendi.

RENZO

(accennando a destra)

Ài già bardato Ciccio ?

LUCIA

Sì...

(con malizia, quasi per provocare la sua gelosia)

Veramente credi che il Podestà ?...

ATTO PRIMO

RENZO

(indifferente, con ostentazione)

Un capriccio.

LUCIA

(facendo spalluccia)

Se à moglie !...

(vivace e maliziosa)

È ver ch'è bella ?

RENZO

(esagerando per provocarla)

Belloccia molto. Pecca solo in virtù ! Ma è un angelo !

LUCIA

(brusca, accennando a sinistra, come lui dianzi)

Ài già bardato Checca ?

Lo sai che deve scendere cogli uomini in città appena pronta l'uva ...

RENZO

(indifferente, confermando)

... insieme a Ciccio. E andrà.

(Silenzio. Lucia vorrebbe tenere il broncio, ma non può. Si avvicina al pergolato e stornella con malizia graziosa e rusticana.)

LUCIA

Bello ! La gelosia mal ti consiglia a indispettire, come fai, l'amore !

Talvolta, per rovello,

anche il fedel diventa traditore.

La gelosia mal ti consiglia, bello !

LA FARSA AMOROSA

RENZO

(sullo stesso tono)

Bella! La gelosia nasce dal bene,
come nasce la nuvola dal mare.
Talvolta una procella
il fior che muore fa rinnovellare!
La gelosia nasce dal bene, bella!

LUCIA

Bello! Se mi vuoi bene, apri le braccia
e non cercare nuvole ed affanni.
L'amore è sempre quello
e non si muta col mutar degli anni.
Se mi vuoi bene, apri le braccia... bello!

(Renzo apre le braccia, ridendo, fa per scendere dalla gradinata del pergolato, ma d'improvviso trasale burlescamente e guarda lontano.)

RENZO

O ciel! Sono percosso
da un colpo fiero...

LUCIA

Che cosa vedi?

RENZO

Un gran mantello rosso
ed un tricorno nero.

LUCIA

Il Podestà? Che mai vorrà a quest'ora?

ATTO PRIMO

RENZO

(spiegandole tragicamente la scena)

Giunge... Sei sola... Piega il capo a terra
balbettando confuso
... poi d'improvviso... fa così... ti afferra...

LUCIA

E si prende un ceffon proprio sul muso.
(allegra)

Che bella scena! La facciamo?

RENZO

(riflettendo, poi deciso)

E sia.

(accenna alla vigna lontana)

Io ti ascolto di qua...

LUCIA

(accennando alla porta di cucina)

Io lo aspetto di là... Presto!

(Escono rapidamente tutti e due: ma Renzo riappare subito, nel pergolato, la chiama ed ella esce guardandolo.)

RENZO

Lucia!

Son sicuro di te?

LUCIA

(irritata)

Stupido! Va'!

LA FARSA AMOROSA

(Lucia rientra rapida. Dopo un istante avanza solenne e dignitoso il Podestà avvolto in un gran mantello rosso, col tricornio sul capo, la mazza in mano. Lo segue - sempre a due passi da lui - Frulla, un furbesco servitore.)

PODESTÀ

Nessuno.

(imperioso a Frulla che vorrebbe parlare)

Taci.

(più bonario)

Sei ben certo, Frulla,
ch'ella è sola e potrò tenderle il laccio?

ancora imperioso)

Stasera o prendo lei o impicco te.

FRULLA

(rispettoso e furbesco)

Taccio?

PODESTÀ

Rispondi.

FRULLA

(buffonesco, con un grido)

Oimè! Sono impiccato
e non posso rispondere più nulla.

PODESTÀ

(passeggiando grave, sempre seguito da Frulla)

Miseria dell'amore! Io, cavaliere,
io, glorioso soldato,
io, che ò terre, castelli, baronia...

ATTO PRIMO

FRULLA

(tra sé, facendo il cenno delle botte)

... e moglie che sa metterti a dovere...

PODESTÀ

... io, che parlo nel nome anche del Re
Filippo Quarto, il gran dominatore
di Lombardia,
penar così per una villanella...
... bella, è ver... bella, è ver...

(imperioso a Frulla)

Guarda se c'è!

FRULLA

(fingendo di equivocare)

Filippo Quarto?

PODESTÀ

No. Lucia.

FRULLA

(guardando dall'uscio socchiuso e accennando)

Direi
che aspetta!

PODESTÀ

(bonario, ma grave)

E allora vattene, buon Frulla,
e rimani in vedetta!
Stasera o prendo lei o impicco te.

LA FARSA AMOROSA

FRULLA

Meglio per tutti due prendere lei!

(Frulla esce. Il Podestà si avvicina allora alla porta del fondo e chiama. La donna risponde dall'interno e poi esce fingendo gran meraviglia.)

PODESTÀ

Lucia!

LUCIA

(di dentro)

Chi c'è?

PODESTÀ

Sei sola?

LUCIA

(uscendo e rassettandosi in fretta)

O ciel!... Così sconvolta!...

Vossignoria! Qual grazia?

PODESTÀ

(grave)

Devo parlarti. Ascolta.

LUCIA

(sorridendo e lusingando)

Che cosa deve dirmi Vossignoria?

PODESTÀ

(con calore grottesco)

Mi piaci.

ATTO PRIMO

LUCIA

(abbassando il capo con finto rossore)

Le piaccio?

PODESTÀ

Giorno e notte sogno i tuoi caldi baci
dimenticando onore, gloria, dovere e Re,
struggendomi in chimere per te, per te, per te.

LUCIA

(vicinissima a lui, vezzosa)

Come si strugge, dica?

PODESTÀ

Lo vuoi sapere? E sia.
Ti parlerà il mio cuore. Ascoltalo, Lucia!
Io t'amo, io t'amo, io t'a...

(Un raglio vicino gli tronca la parola in bocca, facendolo rimanere intontito. Lucia ride ed esce rapida da destra, tornando subito tenendo per la briglia Ciccio ingualdrappato di nastri e di sonagli.)

LUCIA

È un asino il suo cuore? Guardi chi è stato! Ciccio!
È proprio innamorato di Checca. Un bel pasticcio!
Lo teniamo lontano dall'asina, perchè
guai se l'amore scoppia! Guai! Perchè Ciccio... oé!...
il mio bel Ciccio quando ama non fa mistero.
Anzi! Sa fare l'asino meglio di lei. Davvero!

(Carezza l'asino, lo riconduce dentro minacciandolo graziosamente con le mani. Il Podestà, intontito, è caduto a sedere sopra una scranna. Ad un tratto si leva e si avvicina alla donna più risoluto.)

LA FARSA AMOROSA

PODESTÀ

Lucia !

LUCIA

(con un inchino)

Eccellenza !

PODESTÀ

Lascia codeste baie. È tanto
ch'io penso a questo istante di voluttà e d'incanto.
(risoluto, impetuoso)

... Sei bella ! Ardo d'amore ! Nell'anima smarrita,
se tu sorridi appena, sento cantar la vita,
e tutta la mia Spagna voluttuosa e pia,
tremo sulle mie labbra, per te, per te, Lucia.

(Un altro raglio, non meno sonoro del primo, lo fa rimanere a bocca
aperta. Lucia accorre a sinistra ed esce tenendo per la briglia Checca.)

LUCIA

È Checca.

PODESTÀ

Ma quanti asini avete ?

LUCIA

Due.

(parlando affettuosamente all'asina)

Stai zitta !

Sei proprio innamorata ? Ai l'anima trafitta
come il signore ? Tacì. Se parla il Podestà,
rispetta il superiore. Va', buona Checca. Va'.

(Sospinge dentro l'asina. Ma il Podestà si è di già levato, raccolto in
un pensiero minaccioso. Avanza verso la donna, che si ritrae un po'
stupefatta e quindi spaventata dall'improvviso furore.)

ATTO PRIMO

PODESTÀ

Bada, ragazza. Tu mi burli e offendì.
Ma, giuro a Dio, ti voglio.
Da mesi e mesi mi tormento... intendi ?...
e di febbre e di spasimo e d'orgoglio.

LUCIA

(con un grido)

Renzo ! Renzo !

PODESTÀ

(arrestandosi di colpo)

Che fai ?

LUCIA

Renzo, vien qui !

PODESTÀ

(sottovoce, fra sé)

Giuro ! La pagherai !

(Renzo entra di corsa, si ferma e s'inchina. Il Podestà, tutto corruc-
ciato, tenta di nascondere alla meglio il suo dispetto.)

RENZO

Vossignoria ?

LUCIA

(spiegando)

Fa' presto ! Ti vuole salutare.
S'è fermato passando ...

LA FARSA AMOROSA

ATTO PRIMO

RENZO

(accennando alla vigna)

Ero là a vendemmiare.

(come ricordando, allegro)

Ricordi che stasera verrà la vendemmiata
a casa sua.

PODESTÀ

(agro)

Davvero?

LUCIA

Con fiaccole e brigata...

PODESTÀ

Godrò! La buona notte!

LUCIA

Perdoni la licenza!

Buona notte, Eccellenza!

RENZO

Buona notte, Eccellenza!

(Il Podestà esce, impettito e duro. Renzo e Lucia si guardano in viso
e scoppiano in una risata allegra.)

RENZO

(pensoso a un tratto)

Ed ora certo si vendicherà.

Guai se l'odio s'appicca a una gonna!

LUCIA

(furbetta)

Che temi? Io lo so ben come si fa.

RENZO

Sei troppo furba, tu!

LUCIA

No, sono donna.

(In quella, una voce lontana intona il canto popolaresco della vendemmia. Renzo e Lucia ascoltano, quindi corrono, uno a destra e una a sinistra, a prendere gli asini.)

VOCE

Tra i pampini ed i grappoli che cerchi tu, mia bella?
Non l'uva bianca o nera, ma il tuo bel cuor che spera.

LUCIA

(a Renzo)

La vendemmiata è dì già pronta. Senti?

RENZO

(uscendo e tornando con Ciccio)

Su, presto! Arri dì qui...

LUCIA

(facendo altrettanto)

Arri dì qua!

(Si mettono in mezzo alle bestie, aggiustandone la guadrapa, i fiocchi,
i sonagli e vezzeggiandole con malizia sorridente.)

VOCE

(avvicinandosi)

Il cuore mio è fuggito lassù sopra una stella,
la stella mattutina, che tremola leggera.

LA FARSA AMOROSA

RENZO

(accennando agli asini)

Si voglion bene...

LUCIA

Sono intelligenti...

(parlando a Ciccio, col dito levato, furbesca e maliziosa)

Bada bene ai pericoli, in città...

RENZO

(a Checca sullo stesso tono)

E tu, non ascoltare i complimenti
come qualcuna, ch'io conosco, fa...

LUCIA

(con grazia giocosa, a Renzo)

Vento che passa non distacca il fiore,
se chi lo vuole, lo tiene sul cuore...

RENZO

Se il fior non piega al vento che lo invita,
lo terrò sovra il cuor tutta la vita...

LUCIA - RENZO

... L'amore è sempre quello
e non si muta col mutar degli anni...
Se mi vuoi bene, apri le braccia, bello!

(Si baciano. Ciccio e Checca allungano i musi cercando di fare altrettanto. La voce canta, lontana e serena. Cala rapido il sipario.)

FINE DEL PRIMO QUADRO.



Tra il sipario e la ribalta irrompono saltando dei fanciulli carichi di grappoli e di pampini. Li segue un gruppo di vendemmiatori e di vendemmiatrici.

Quindi esce un altro gruppo. In ultimo, circondati e seguiti da tutto il contado in letizia, appaiono Ciccio e Checca, infioccati di tralci e carichi di panieri. Le fiaccole accese illuminano la baraonda vendemmiale di rosso vivo.

Donne e uomini ballano il ritornello dello strambotto rusticano, agitando le fiaccole.

CORO

Gloria alla vigna,
che i succhi intrappola
e a mucchi ingrapolla
il tralcio lieve :
e a chi non beve
venga la tigna.

RITORNELLO DANZATO

Dài ! Dài !
Uva bianca ed uva bigia !
Uva nera ed uva gialla !
Pigia ! Pigia !
Balla ! Balla !
Dài ! Dài !

LA FARSA AMOROSA

CORO

Noè ritorna
fra un tralcio e un pampino !
I torchi avvampino !
La vita è breve !
E a chi non beve
vengan le corna.

RITORNELLO DANZATO

Dài ! Dài !
Uva bianca ed uva bigia !
Uva nera ed uva gialla !
Pigia ! Pigia !
Balla ! Balla !
Dài ! Dài !

(Il corteo festoso si muove. Due fanciulli vengono issati sulle groppe degli asini a trionfo. Tralci, grappoli, torchi e mani in aria. Le voci si allontanano rapide. Silenzio.)

FINE DELL'INTERMEZZO.

ATTO
I
CUADRO SECONDO



La Podesteria. Un tavolo illuminato da una lampada. Lucerna accesa al soffitto. Alcune sedie. Porta a destra. Una finestra - nel fondo - verso la strada, che si vede di scorcio. Sulla parete, un ritratto di Filippo IV. Al tavolo, davanti a un grosso libro, Giacomo, il Segretario, scrive col viso sulla carta, gli occhiali sul naso, stizzosamente. È un ometto magro, grigio e quieto. A destra, siede Orsola, la balia, che tiene sulle braccia il marmocchio; è una giovane donna vestita pomposamente, con gli spilloni a raggera fra le trecce. A sinistra, sta invece Spingarda: un grosso "bravo", in abiti festivi, il volto imborporato, gli occhi cruciati. Spingarda sbuffa inquieto. La balia culla il marmocchio, tranquilla. Il Segretario gratta con la penna sulla carta.

Chiare e tristi suonano le campane dell'Ave Maria.

La balia si fa il segno della croce devotamente.

ORSOLA

L'Ave Maria ! Se il Podestà ritarda,
torno dalla signora.

SPINGARDA

(sgarbatamente, ad alta voce)

La Podestessa ?

ORSOLA

(dolce, sorridendo)

Sì.

Son Orsola, la balia
di Sua Eccellenza.

LA FARSA AMOROSA

SPINGARDA

(ingrughnato)

Ma Sua Eccellenza poppa ancora?

ORSOLA

(sorridendo)

Oibò!

Allatto il suo piccino...

SPINGARDA

(pomposo, sbuffando)

Io sono invece il Podestà Spingarda
della "Conca di Sotto",
il borgo qui vicino.
Aspetto già da un'ora Sua Eccellenza...

(gridando)

E adesso scoppio.

GIACOMINO

(indignato, levando il dito, ammonendo)

Non si fa rumore
nella Podesteria!

SPINGARDA

(andando minaccioso verso il tavolo)

Ascolti, Giacomo!
La storia è questa qui. Vengo chiamato
dal Podestà, per compiere un'impresa
che so soltanto io.
Lascio il mio vino, corro qui d'urgenza,
resto in attesa, e per di più ora devo
anche tacere?...

ATTO PRIMO

GIACOMINO

(intimidito)

Benedetto Iddio...

SPINGARDA

(percuotendo un pugno sul tavolo)

Io taccio quando bevo.

Qui c'è da bere?... Guardi intorno. C'è?

GIACOMINO

(spaurito, quasi per scusarsi)

Ci vedo poco...

SPINGARDA

Ma ci vedo io!

Oltre alla balia in fronzoli e in ciabatte,
non scorgo altro bicchiere.

(indignatissimo, pestando un altro pugno)

Crede ch'io beva il latte?

ORSOLA

(conciliante al Segretario)

Aspetteremo senza più parlare.

Vedrà...

(a Spingarda che si calma)

Provì anche lei.

SPINGARDA

(rimettendosi a sedere, sbuffando)

Mi proverò.

attimo. Rintoccano ancora le campane dell'Ave Maria.
I tre ascoltano, levando il capo, assorti.)

LA FARSA AMOROSA

ORSOLA

L'Ave Maria. A quest'ora
la buona donna stende
sul desco la tovaglia,
prepara il lume, accende,
chiama i bambini e taglia
il fresco pan che odora.

Il vecchio ciocco fuma,
gittando pel camino
fiamme, scintille e chiasso,
e dal paiolo fuma
un bioccoletto grasso
che sa di rosmarino.

32

SPINGARDA

L'Ave Maria. A quest'ora
alla Conca di Sotto
si soffia sulla brace,
si spilla il boccalotto
che sgocciola ed odora
e poi si trinca in pace.

Scorre giù giù la manna
rossa, leggera e forte,
nata in terren di Conca
e si sta lì, e si cionca
a lunghi sorsi, a canna,
seduti sulle porte.

O vecchio vin, rallegra
chi in fedeltà t'adora,
e della vita negra
illuminia ogni via,
quando, nel ciel com'ora
suona l'Ave Maria.

GIACOMINO

L'Ave Maria. A quest'ora
manca la luce al mondo,
manca la luce agli occhi
ed io m'aguzzo ancora
sul cumulo iracundo
di questi scarabocchi.

Ritorna ora il figliuolo
al fianco del suo vecchio,
verso il chiaror che invita:
io resto all'ombra, solo,
e come un brutto secchio
sgocciola la mia vita.

O vita mia che odora
d'inchiostri e pergamene
povera vita mia,
io non ti voglio bene,
anche se in ciel com'ora
suona l'Ave Maria.

ATTO PRIMO

(Il Segretario china la testa sul libro, stancamente. Spingarda dà in uno sbuffo. La bafia si fa il segno della croce e culla il piccino. Silenzio un attimo.)

FRULLA

(apparendo sull'uscio, irrigidendosi)

Il Podestà.

PODESTÀ

(entrando lento, tetro, il tricorno a sghembo)

Nulla di nuovo?

GIACOMINO

Nulla.

PODESTÀ

(solenne, ammiccando a Frulla)

Bene. Ma fuor di qui...

FRULLA

(con intenzione, aiutando furbesco)

... forse a due passi...

PODESTÀ

(pensoso)

... novelle gravi... molto gravi. Frulla,
racconta tu.

ORSOLA

(spaventata)

Gesù!

LA FARSA AMOROSA

FRULLA

(con importanza, per impressionare)

Ladri, marioli,
gradassi contro il popolo obbediente
ed asini che parlano da soli...

ORSOLA

Gesù Maria!...

PODESTÀ

(fra sè, ioso)

Li colga un accidente!

(alla balia, gravemente)

Stanotte esco di ronda. Alla signora
dirai di cenar sola.

Rincaserò all'aurora.

Andate...

ORSOLA

(inchinandosi e movendosi)

Notte.

GIACOMINO

(inchinandosi)

Buona notte.

PODESTÀ

Addio.

(Giacomino e la balia escono. Il Podestà rimane un istante dritto
in mezzo alla stanza. Poi, con voce dura e imperiosa, ordina:)

ATTO PRIMO

PODESTÀ

Spingarda! Chiudi l'uscio!

(afferrando Frulla per il petto di botto e scrollandolo)

T'impicco, in fede mia,
se questa notte istessa non è quella Lucia.

FRULLA

(liberandosi)

Mi lasci respirare!... Riflettere! Un'idea
mi frullerà pel capo!...

PODESTÀ

(sbuffando, mentre Frulla riflette, grottescamente)

Donna villana e rea!
Asini infami e ignobili!... Marito da guadrapa!

FRULLA

(con uno scatto bizzarro e vivissimo)

Frulla di già! M'intòrcola!... Fermi un momento,
[o scappa!

PODESTÀ

(ammirato e minaccioso)

Proprio un'idea?...

FRULLA

(come se la prendesse a volo)

Scaltrissima! Ecco! L'ò già!

PODESTÀ

(imperioso e severo)

Precisa!

LA FARSA AMOROSA

FRULLA

(a Spingarda, scendendo sul "sopraggiunge,,")

Se "sopraggiunge,, alcuno... fosse chi fosse...
[avvisa!]

(Spingarda si apposta al balcone, spiando sulla strada, pur ascoltando i due; il Podestà va ad origliare ad un uscio, Frulla ad un altro. Quindi tutti e tre, con l'aria di congiurati, parlano.)

FRULLA

Ella spicca e dà a Spingarda un buon ordine d'arresto
contro Renzo...

PODESTÀ

Col pretesto?

FRULLA

Che si crede un uomo onesto.

PODESTÀ

Bene! Bravo!

FRULLA

Con quell'ordine...

SPINGARDA

(staccandosi dal balcone e intervenendo)

Io, Spingarda, chiotto, chiotto,
piglio Renzo e lo trascino fino a Conca, quella Sotto,
e lo tengo in gattabuia nella stanza più sicura...

ATTO PRIMO

FRULLA

(sospingendolo al balcone)

Zitto e spia!

(al Podestà, che medita grave)

Lucia rimane sola, in pena, ed in paura.

PODESTÀ

(convinto, sicuro, gongolando)

Bene! Bravo!

SPINGARDA

(interrompendo, con un grido soffocato)

Sopraggiunge!...

(Il Podestà, balza spaurito in un angolo, Frulla in un altro. Spingarda si inginocchia sotto il davanzale, spiando nella strada cautamente. Silenzio un attimo.)

FRULLA

(timido, ansioso)

Chi?

SPINGARDA

(levandosi e indicando)

Un carretto di verdura!

È passato...!

(I due fanno un gesto iroso e si riaccostano rapidi, mentre Spingarda si rimette solennemente di sentinella. La congiura riprende più misteriosa.)

PODESTÀ

(ansioso a Frulla)

E allora? E allora?...

LA FARSA AMOROSA

FRULLA

(sorridente, esagerando, lusingando)

Tutto vezzi e leggiadria,
sulla porta della casa, ecco, appar Vossignoria...

PODESTÀ

(vittorioso, vedendo già il quadro)

Vedo! Vedo!... Mi contempla, disperata e sospirosa.

FRULLA

(severo e ammonitore)

Stia sicuro!

PODESTÀ

(inebriato)

Mi sorride... mi accarezza... timorosa...
ed allora me la prendo fra le braccia tutta un tratto...

SPINGARDA

(di botto, allarmatissimo)

Sopraggiunge!... Nascondevi!

(Il Podestà si caccia d'un salto dietro un armadio. Frulla si nasconde sotto il tavolo; Spingarda torna ad inginocchiarsi sotto il davanzale, spiando cauto nella strada. Silenzio per un istante.)

SPINGARDA

Se ne va...

FRULLA

(uscendo a carponi di sotto il tavolo)

Chi era?

ATTO PRIMO

SPINGARDA

(con molta importanza)

Un gatto!...

PODESTÀ

(iracondo, uscendo dal nascondiglio, verso Spingarda)

Maledetto!

SPINGARDA

(senza curarsi, osservando ancora e gridando)

Sopraggiunge!

FRULLA

(arrabbiato, ripetendo il suo grido e dandogli un calcio)

Sopraggiunge?

SPINGARDA

(volgendosi di botto, colla mano sulla parte colpita)

Sopraggiunto!...

PODESTÀ

(a Frulla, riprendendo)

Dicevamo? Per l'appunto!... Dicevamo... dicevamo...

FRULLA

(trovando la frase)

Me la stringo fra le braccia...

PODESTÀ

Tu? No, io!... Le dico: t'amo!
e la bacio sugli occhioni... sulla bocca... sui capelli...

(inebriato dalla gioia)

Bocca bella... Trecce morbide!... Gote fresche!...
[Occhioni belli!]

LA FARSA AMOROSA

FRULLA

(entusiasmato)

Viva!...

SPINGARDA

(senza sapere perchè, ma gridando anche lui)

Viva!...

VOCI DI FUORI

(d'improvviso)

Viva! Viva!...

(La brigata del contado scende allegra e rumorosa per il vicolo, agitando le fiaccole. Orsola entra di corsa nella Podesteria gridando:)

ORSOLA

Viva!... Giunge la brigata!

FRULLA

(guardando dalla finestra)

Il contado!

PODESTÀ

(seccato, guardando)

L'uva!

SPINGARDA

(allegro, guardando)

Gli asini!... L'allegria!... La vendemmia...

(Scoppia di fuori il coro vendemmiale. Il chiarore rosso delle fiaccole illumina la strada popolata già dalla folla villereccia.)

ATTO PRIMO

CORO

Noè ritorna
fra un tralcio e un pampino!
I torchi avvampino!
La vita è breve!
E a chi non beve
vengan le corna...

ORSOLA

(al Podestà)

Vossignoria ora parli. Si affacci a ringraziarli.

PODESTÀ

Io?

ORSOLA

Chi mai dunque?

VOCI

Parli! Parli! Eccellenza! Parli!

FRULLA - SPINGARDA - ORSOLA

Parli! Eccellenza! Parli!

PODESTÀ

(solenne, andando al balcone)

Leviamoci l'impiccio...

(Si affaccia. Fa un cenno ampio che fa tacere ogni voce. Un attimo di attesa. Il Podestà con un tono oratorio, le braccia distese, comincia il suo dire.)

LA FARSA AMOROSA

PODESTÀ

Io sono... io sono...

(Un raglio sonoro sale dal fondo della strada interrompendolo.)

SPINGARDA

(allegro)

Un asino!?

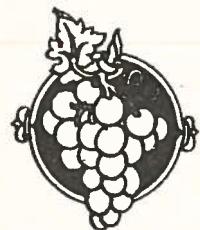
PODESTÀ

(percuotendosi la testa e ritraendosi)

Quel maledetto Ciccio!

(Risate allegre e rumorose; grida e baccano che riprende, nella Podesteria, in istrada: cappelli e fiaucce agitate in aria, festosamente.)

FINE DEL PRIMO ATTO.





ATTO
II

Una cucina a pianterreno. A destra, una scala di legno di due o tre gradini, che mette nella camera da letto e una finestra ad inferriata. A sinistra, un focolare a cappa. Nel fondo, la porta che dà sul piazzale. Un tavolo, un armadio, alcune sedie. Appesi alla parete, un orologio a cucù ed un fucile a trombone. Sera inoltrata. Vicino alla lampada, accesa sopra il tavolo, Lucia sferruzza a una grossa calza bianca; Renzo, seduto sul focolare, intaglia un bastone dal manico ricurvo. Intenti al lavoro, i due cantano una filastrocca popolare.

Sono quasi le dieci.

RENZO

Disse il padre alla fanciulla :
guarda ben - guarda ben ;
chi sul fieno si trastulla
trova il serpe col velen ;
guarda ben,
disse il padre alla fanciulla.

LUCIA

Gli rispose la fanciulla :
lo so ben - lo so ben ;
ma a me il serpe non fa nulla,
nè se fugge, nè se vien ;
lo so ben,
ma a me il serpe non fa nulla.

LA FARSA AMOROSA

TUTTI DUE

*Ma d'inverno, un bel mattino,
lì sul fien - lì sul fien
s'è trovato un fantolino
con le mani sopra il sen;
lì sul fien
s'è trovato un fantolino.*

(L'orologio a cucù suona d'improvviso le dieci ore. I due tacciono e si guardano un momento.)

LUCIA

Le dieci. Com'è tardi!

RENZO

(motteggiando gli ultimi tocchi dell'orologio)

Cucù, cucù, cucù...!

Ed anche noi, stasera, non si va a letto più.

LUCIA

Vorresti coricarti?

RENZO

(con sussiego, facendo la voce grossa)

Se il Podestà permette...

LUCIA

(ridendo allegra)

Ah! Ah! Ci pensi ancora?

RENZO

(levandosi e andando a toccare l'uscio di casa)

Penso alle tue smorfiette.

ATTO SECONDO

LUCIA

(con una spallata maliziosa)

Baie! La porta è chiusa. Fuori già tutto tace.

RENZO

E allora prendo il lume e andiamo a letto in pace.

(Prende la lampada dalla tavola e sale con Lucia i due gradini della scala che conduce nella camera. Entrano. Per un momento la cucina rimane deserta e buia: si vedrà soltanto la fiamma bassa del focolare che si spegne. D'improvviso dei colpi forti e imperiosi risuonano sulla porta d'entrata e si ode la voce sgangherata di Spingarda.)

SPINGARDA

(di dentro)

Renzo Magnani! Olà! Renzo Magnani!

(Renzo e Lucia riappaiono sulla porta. Renzo alza il lume acceso, ascoltando.)

LUCIA

(sottovoce)

Ti chiamano.

RENZO

(forte, verso la porta)

Chi è?

SPINGARDA

(di dentro, solenne)

La giustizia del Re!

RENZO

(indifferenti)

La giustizia del Re? Torna domani.

LA FARSA AMOROSA

SPINGARDA

(irritato, di dentro)

Apri, ti dico, o butto giù ogni intoppo.
Son la legge.

RENZO

La legge? E allora aspetta.

Prendo lo schioppo.

(Scende i due gradini, seguito dalla donna. Posa la lampada sulla tavola. Stacca il fucile dal muro e lo pone sopra l'armadio a portata di mano. Quindi apre. Grave, ubriaco, la fascia podestarile a tracolla, Spingarda, ondeggiando e incrociando le braccia sul petto, fissa i due.)

SPINGARDA

Ebbene?... Entra un furfante
per guardarmi così?

RENZO

(imperioso)

Parla e fa presto!

SPINGARDA

(da ubriaco dignitoso, dando il foglio)

Ài detto? Leggi e seguimi di botto
senza dir nulla. È un ordine d'arresto!

RENZO

(sbalordito, intontito)

Un ordine d'arresto?

LUCIA

(avvicinandosi a Renzo)

Il Podestà,
d'accordo con il Frulla.

ATTO SECONDO

RENZO

(risoluto)

Odi, Spingarda. Sono buono e onesto.
Ma se si gioca sull'onore mio,
ti dò parola
che a qualcuno, domani, io, proprio io,
pianto un falchetto in gola.

SPINGARDA

(pomposo, sgangherato)

Deví venir con me. Proprio con me
fino a Conca di Sotto.

(urlando e traballando verso la porta)

Ehi! la mia gente!

RENZO

(con un subito pensiero)

Aspetta un poco.

SPINGARDA

(incrociando le braccia)

Sia.

RENZO

(fra sé)

Gioco per gioco.

(a Lucia, sottovoce)

Fingo di andar con lui... Lungo la strada
scappo e ritorno. Slega Ciccio. Presto!

(Lucia esce dalla porta del fondo e poco dopo riappare al di là dell'uscio tenendo Ciccio per la briglia. Renzo si volge a Spingarda, sempre solenne e severo.)

LA FARSA AMOROSA

RENZO

La legge è legge. Son tranquillo.

SPINGARDA

Anch'io.

RENZO

(avviandosi verso l'uscio)

Andiamo.

SPINGARDA

Prendi l'asino?

RENZO

(montando, aiutato da Lucia)

Lo vedì.

SPINGARDA

Come? Tu in groppa e la Giustizia a piedi?...

RENZO

(dando una scalcagnata a Ciccio che si muove)

Così va il mondo...

LUCIA

Addio, mio Renzo.

RENZO

Addio!

(Spingarda si attacca alla briglia di Ciccio, ondeggiando a gran passi a fianco dell'asino. Escono. Lucia rimane un istante sulla porta, immobile, poi chiude lentamente. Si avvicina alla tavola e rimane pensosa ed assorta. Dopo un poco si ode un bussio discreto.)

ATTO SECONDO

LUCIA

Bussano! È lui di certo. Ora a noi due!

(Apre. Il Podestà entra grave, ammantellato, il tricorno un po' alla spavalda sul capo. Si ferma sulla porta. Lucia tenta di sorridere e d'essere graziosa.)

LUCIA

Ella, Eccellenza, qui, nell'abituro
di questa poveretta?

PODESTÀ

(avanza d'un passo, cauto)

Posso?

LUCIA

(inchinandosi appena)

Obbligata delle grazie sue.

PODESTÀ

(pomposo, tra sé)

Sgalletta meno. Ma io tengo duro!

(Silenzio un attimo. I due si guardano. Accigliato di proposito il Podestà, serena la donna.)

LUCIA

Che cosa vuole dirmi?

PODESTÀ

(guardandosi intorno e avanzando)

Una parola.

Dimmi: sei sola?

LUCIA

(con lieve tristezza)

Sì. Sono sola. E in verità le giuro
che ne sento gran pena.

PODESTÀ

(fingendo di nulla)

Che pena t'addolora?

LUCIA

Ella fa male

a turbare la pace
della povera gente che lavora
e che, soffrendo, tace.

(animandosi)

Quale offesa le è fatto, io, poveretta?
Mi dica. Quale?

PODESTÀ

(solenne, fra sé)

Duro, Ferrante. Ora ti prega. Aspetta.

LUCIA

(dominandosi, sincera, con sentimento)

Passo i miei di tranquilla
in questa casa rustica e serena,
dove l'amore
benedetto da Dio
somiglia a quella lampada che brilla
e illumina la cena.
... Povero Renzo mio!

... Prego il Signore

al mattino e alla sera
perch' Egli benedica
il nostro affetto, il nostro focolare
e la nostra fatica.

Se qualche volta lietamente rido,
rido sincera

come la rondinella del buon Dio
che vien dal mare e risaluta il nido
del quale non s'è mai dimenticata.

... Ella fa male, ella fa male, male
a turbar la mia vita
e quella buona del compagno mio!

PODESTÀ

(mentre ella dice le ultime parole, fra sé)

Il frutto è già maturo.

Basta, Ferrante, a tener fermo. In alto
il cuore fremebondo!

Su, Don Ferrante! A te!... Sferra l'assalto!

(a Lucia, ammirandola)

Sei tanto buona. Ma sei pure bella.
La leggiadria gentil che t'accompagna
mi ricorda e cancella
i folli amori e i conquistati cuorí
che gemono per me... là... nella Spagna!

(passeggiando tronfio e gonfio come un tacchino)

Quante dame, quante spose, quante tenere fanciulle
de' miei baci desiose
sospirarono per me.
Da città meravigliose, dalle Sierre cupe e brulle,
... andaluse, castigliane, navarresi e catalane...
brune e bionde, sì gettarono al mio pie'!

LA FARSA AMOROSA

Allo scocco de' miei sproni,
per Toledo e per Siviglia si schiudevano i balconi :
labbra rosse e neri occhioni sorridean dalla mantiglia
ed i fior cadean su me.
Ma le belle di Toledo, di Granata e di Siviglia
le dimentico per te.

(con impeto, movendo verso di lei)

Voglio stringerti sul petto tutta ardente e voluttuosa.
Per te sola ora mi struggo, per te sola mi tormento !
Per te sola !

(incalzandola, mentre ella sfugge)

Ascolta ! Un bacio : solo un bacio e sul momento
libero Renzo ...

LUCIA

(sfuggendo)

No ! Io l'ò pregata
e le ò detto, in bontà, ogni mia pena ...

PODESTÀ

Io voglio invece stringerti sul petto,
o rustica sirena ...

LUCIA

(arrestandosi minacciosa)

Ah ! sì ?

PODESTÀ

Un istante, tutta mia !

LUCIA

(con un grido di collera improvvisa)

O furfante !

ATTO SECONDO

(Balza sul fucile ch'è sull'armadio. Lo spiana. Il Podestà retrocede spaurito. Urta contro il tavolo. Cade vicino al focolare, rimanendo immobile. Lucia abbassa il fucile e guarda l'uomo a terra.)

LUCIA

So togliermi da sola dai lacci, o malaccorto !
Su levati ! ... Fa presto ! ...

(spaurita dalla sua immobilità, deponendo il fucile)

Gesù Signore ... Morto ?

(Esita, poi si curva, gli solleva la testa ; ascolta.)

No. Vive. Avrà battuto sul focolare ... Nulla.

(Si guarda intorno, medita affannata, risolve.)

Monto su Checca ... corro ... raggiungo Renzo ...

(Apre la porta : gitta un grido.)

Frulla !

È qui di certo ! Frulla !
(Frulla appare sbigottito e pauroso : ella gli indica il Podestà.)

Il tuo padrone è là ...

(Trae fuori l'asina bardata e vi sale sopra d'un balzo.)

O muore, od è già morto ... Raccattalo ...

(dando una scalcagnata all'asina che parte)

Arri ! Va' !

FRULLA

(dopo aver guardato un attimo il Podestà a terra)

Morto ?

(chiamandolo timidamente)

Eccellenza ! Sono io !

(Si avvicina, lo solleva, ascolta il cuore.)

È svenuto.

(Lo riadagia delicatamente.)

LA FARSA AMOROSA

Capisco. La paura...

(Vede sul capo qualche cosa e guarda.)

Un po' di sangue qui... Certo è caduto
sopra la pietra. Ma il buon Dio, che sa,
l'ha provveduto d'una testa dura!

(Medita e risolve di colpo. Si curva sul Podestà, e, parlando, gli leva
di dosso il mantello, gli toglie dal pugno il bastone e raccoglie il
tricornio, posando tutto quanto sopra una sedia.)

FRULLA

Lo spoglio. Via il mantello!... Lo prendo... Via
[il bastone!]

Lo porto nella camera da letto sul groppone.

(sollevandolo e gemendo per la fatica)

Ài!... Lo stendo sul letto... Ma come pesa mai
un Podestà da morto... Più che da vivo! Ài! Ài!

(È già vicino alla porta della camera: soffia dalla fatica.)

Coraggio! Ecco!...

(Entra in camera; esce dopo un poco asciugandosi il sudore.)

Ora spengo la lampada sul tavolo...

(Spegne d'un soffio la lucerna e guarda verso la camera.)

Almeno nel suo letto... c'è! S'accontenti, diavolo!

(Esce accostando la porta. Silenzio. L'orologio a cucù suona le undici
ore. Un raggio di luna, entrando dalla finestra, illumina la cucina.
Pace serena. Ma dopo un poco la porta si riapre cautamente e appare
Renzo. Rimane un istante immobile, chiude adagio, si avvicina al
focolare in punta di piedi e, percuotendo l'acciarino, accende il lume,
chiamando sottovoce.)

ATTO SECONDO

RENZO

Lucia! Lucia!...

(stupito)

Possibile che dorma
sapendomi nell'unghie del bargello?

(Tace di botto. I suoi occhi scorgono la sedia sulla quale spiccano -
alla luce della lampada - le robe del Podestà. Come percosso, soffoca
un grido.)

RENZO

Signore mio, pietà!

(Si avvicina pian piano alle robe e le numera, segnandole col dito:)

Gabbana... mazza... tricornio... mantello...
Il Podestà!

(Incrocia le braccia sul petto, quindi dà un balzo, segna con un dito
la camera da letto e afferra il fucile.)

Sono là tutti due.

Perdio! Ora lì accoppo!

(Serrando il fucile muove verso la camera. Ma d'un tratto si arresta
risoluto.)

E poi? E poi? Per struggermi ogni giorno
nel rimorso più fiero?
No! Non lì ucciderò!

(A passo lento si ritrae, ripone il fucile sull'armadio e si avvicina,
pensoso, alla sedia su cui stanno le robe. Incosciente le rinumerà:)

Gabbana... mazza... mantello... tricornio...

(Si percuote la fronte con la mano ed è un risata amara.)

Gesù! Quale pensier! Quale pensiero!

LA FARSA AMOROSA

(Si leva il giubbetto che butta sulla tavola, si leva il berretto, infila la gabbana del Podestà, si calca in capo il tricorno, si ammantella, imita il passo e i gesti di Don Ferrante.)

La Podestessa è bella, fresca di vezzi e d'anni
e forse dorme anch'ella sola e in affanni... Ah! Ah!
Mi aguzzo... m'ingualdrappo... grinta e cipiglio
[aggrutto
e chiotto me la pappo... Trallà! Trallà! Trallà!
Buffo e magnifico,
pan per focaccia:
piaccia o non piaccia,
te lo ramifico,
il Podestà!

La Podestessa è bella e a bella donna spiace
dormire sempre in pace come un'agnella. Ah! Ah!
Nel buio, a pari e a caffo, gioco il mio gioco matto
e a un tratto me l'arraffo... Trallà! Trallà! Trallà!
Buffo e magnifico,
pan per focaccia:
piaccia o non piaccia,
te lo ramifico,
il Podestà.

(È già vestito. Con lo stesso passo del Podestà, lo stesso cipiglio, gli stessi gesti, esce. Chiude la porta. Allora - dopo un istante - dall'uscio della camera fa capolino il Podestà spaurito.)

PODESTÀ

Frulla?... Nessuno! Chi m'avrà portato
sul letto?

(Scende cauto e si palpa un fianco, gemendo.)

Öi! Öi! Mi scricchiola una costa
e ci vorrà un rattoppo!

ATTO SECONDO

(guardando intorno con occhi spauriti)

Quella pantera ove sarà nascosta?

(Di corsa, Frulla irrompe nella cucina, lasciando aperta la porta. Il Podestà, preso dal terrore, si nasconde, ma Frulla lo vede e dà un grido, gesticolando.)

FRULLA

Presto! Presto! In città!... Siamo perduti!
(spiegando)

Là... sul sentiero...
or son pochi minuti,
ò veduto passar Vossignoria
col manto rosso ed il tricorno nero.

PODESTÀ

(meravigliato)

Io? Se sto qui?

(vedendosi spogliato, facendosi il segno della croce)

Gesù! Sono spogliato!

FRULLA

(battendosi la fronte)

Quale idea! Quale idea! Renzo è tornato!

PODESTÀ

(vedendo allora i panni di Renzo e concludendo)

E s'è vestito della roba mia.
Guarda i suoi panni. Vero!

(D'un tratto spalanca gli occhi e si porta la mano al capo: à una idea anche lui.)

LA FARSA AMOROSA

PODESTÀ

Gesù ! Gesù ! Va da mia moglie.

FRULLA

(pronissimo)

Esatto !

PODESTÀ

Le narra il fatto ...

FRULLA

Che ! Non parlerà.

(godendo perfidamente e scaltramente)

La Podestessa, senza alcun sospetto,
lo crede suo marito ...

PODESTÀ

(spaventatissimo)

... Ella ?

FRULLA

(maligno e scaltro)

... e gli dice :

“È tardi. Vieni a letto ! . . . ,

PODESTÀ

Ed egli ?

FRULLA

(pronissimo)

Obbedirà tutto felice !

(Il Podestà sbarra gli occhi, fa un passo indietro, tende le pugna a Frulla e balbetta minaccioso, con voce soffocata :)

ATTO SECONDO

PODESTÀ

Frulla, io giuro a Dio, Frulla, ti strozzo...

(d'impeto, movendosi)

A casa ! A casa ! Su !

FRULLA

Come ? Spogliato ?

PODESTÀ

(prendendo i panni di Renzo)

Mi vestirò... Da' qui... Frulla, ti mozzo
la lingua ! Presto ! Il bel consiglio à dato
la tua prudenza... Aggiustami il giubbetto !
Allaccia...

(disperato, serrando le pugna)

Renzo somigliava a me ?

FRULLA

(allacciandogli il giubbetto)

Tutto a Vostra Eccellenza !

PODESTÀ

Traditore ! Ribaldo ! Maledetto !

(Urta improvvise. Sulla porta appare Spingarda, che trattiene Lucia
a forza e lascia il passo ai birri e a un numeroso gruppo di uomini.
Indica il Podestà, serra forte Lucia, che si divincola, e comanda a voce
sgangherata. Birri e folla si precipitano sul Podestà, percuotendolo.)

SPINGARDA

Eccolo Renzo ! Sotto ! Picchiatelo !

UOMINI

(confusamente, picchiando)

— Dà ! Dà !

LA FARSA AMOROSA

SPINGARDA

Mi sei fuggito?

LUCIA
(con un grido di dolore)

Renzo!

SPINGARDA

Ed ora piglia!

PODESTÀ

(schermandosi)

Ài! Ài!

SPINGARDA

(a Lucia, che si divincola)

Fortuna che ti ò colta a mezza strada, là.

LUCIA

(tentando di farsi largo)

Renzo!

UOMINI

— Dài! Dài!

FRULLA

(respingendo tutti)

Lasciatelo! Indietro! È il Podestà!...

(Tutti si ritraggono. Lucia rimane strabiliata. Frulla rialza il Podestà.)

FOLLA

Il Podestà?

ATTO SECONDO

LUCIA
(con un grido)

E il mio Renzo?

FRULLA
(maligno e felice)

Forse, in quest'ora istessa,
è dalla Podestessa...

FOLLA
(stupita e allegra)

È dalla Podestessa?

FRULLA
(segnando Lucia e il Podestà)

Per torcervi le fusa...

(soddisfatto, fra sé)

Son vendicato anch'io.

LUCIA
(dolorosa)

Renzo!

PODESTÀ
(confermando, aspro)

Il tuo Renzo ladro.

LUCIA
(accorata)

O Renzo!... Renzo mio!

(Rimane immobile. Il Podestà si trae da un lato, cupo: Frulla, maligno, occhieggia in disparte i due: Spingarda si mette a fianco di Frulla, mentre i birri - nel fondo - guardano e commentano.)

LA FARSA AMOROSA

LUCIA

Tutto quanto, tutto quanto
potea chiedere al mio amore :
il silenzio nel dolore,
il sorriso dopo il pianto.

Ma nell'anima colpire
non dovea una poveretta
e per gioia di vendetta
farla in lagrime morire.

PODESTÀ

Il destino che mi gabba
potea darmi per ischerno
l'onta buia dell'inferno
ed i triboli del sabba.

Ma non prendermi alla gola
con il cappio, all'improvviso,
e scocciarmi sotto il viso
questa lurida tagliola.

FRULLA

Se lo goda, se lo goda
il malanno che gli è tratto :
anche il sorcio uccella il gatto
e lo morde nella coda.

Del malanno che lo gioca
per le terre or sì dirà :
ecco fatto il becco all'oca
e le corna al Podestà.

ATTO SECONDO

SPINGARDA

Un gagliardo boccalotto
tracannato al focolare
non farebbe schiamazzare
mai così Conca di Sotto.

Gloria al diavolo che gioca
e al bicchier sberleffi fa :
qui si fanno il becco all'oca
e le corna al Podestà.

FOLLA

Mala notte e mal bottino
è trovato l'infingardo :
tanto è stato sopra il lardo
ch'or ci lascia lo zampino.

Ma il beffato a beffa gioca,
chi beffava in beffa sta :
ecco fatto il becco all'oca
e le corna al Podestà.

(Il Podestà si scuote. Domina tutti, fa un gesto imperioso. Silenzio.)

PODESTÀ

Basta. Silenzio. Sull'onore mio...

FRULLA

(fra sé, sottovoce)

... se ancora c'è...

PODESTÀ

... giuro che arriverò prima che sia
compiuto il male.

LA FARSA AMOROSA

LUCIA

Lo voglia Iddio.

PODESTÀ

In città! Tutti in città!

FRULLA

(solenze, ai birri)

Per ordine del Re,
ancora in ronda!

PODESTÀ

Fino a casa mia!

SPINGARDA

(ai birri e alla folla)

E tutti muti. Passo grave, eguale!
Ciccio datelo a me. Checca a Lucia.

(Alcuni vanno a prendere gli asini che vengono tenuti fuori dalla porta. Rimescolio silenzioso. Ronda solenne. Prima si muove il Podestà passo a passo. Dietro a lui, Frulla passo a passo. Dietro a Frulla, Lucia. Dietro a Lucia, i birri a due a due: dietro ai birri, la folla. Spingarda, da un lato, comanda soldatescamente. Rullano i tamburi.)

PODESTÀ

Öi! Öi!

LUCIA

Ài! Ài!

SPINGARDA

(alzando il grido d'uso)

Chi passa? Chi sta? La notte è fonda.

ATTO SECONDO

FRULLA

(sottovoce, grottesco)

Ài! Ài!

FOLLA

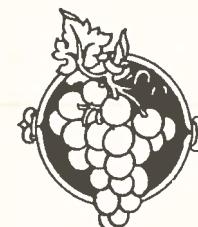
Öi! Öi!

SPINGARDA

Chi vive? Chi va? Passa la ronda!

(Il corteggiò si allontana camminando a cadenza. Ciccio e Checca, tenuti alle briglie, chiudono la marcia solenne. Cala lento il sipario.)

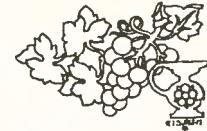
FINE DEL SECONDO ATTO.







ATTO
III
QUADRO PRIMO



Piccola camera nella casa del Podestà. Nel fondo, la porta che conduce nella stanza da letto; a sinistra, quella che mette sulla scala d'entrata. Una finestra. Una lampada accesa sopra un tavolo. Donna Mercedes, sta acconciandosi i capelli davanti allo specchio, illuminato da due candelabri. Canticchierà sottovoce, quindi chiamerà Orsola che entrerà, tenendo in braccio dei guanciali. Dalla porta aperta della camera, si vedrà allora un corridolo illuminato e l'uscio lontano dell'alcova.

MERCEDES

*Stanotte apparecchio il lettuccio
nel bosco,
ai piedi d'un albero nero
ch'io sola conosco.*

*Verrà qualche triste reuccio ?
Verrà qualche bel cavaliero ?
Verrà ?
Stanotte mi assonno nel bosco !
Chissà ! Chissà !*

(verso la porta della camera)
Orsola !

ORSOLA
(uscendo)

Mia signora ?

MERCEDES

Dorme il piccino ?

LA FARSA AMOROSA

ORSOLA

Come un angioletto.

MERCEDES

È pronto il letto?

ORSOLA

Un momentino ancora.

(Rientra in camera. Donna Mercedes s'incipria, allaccia la reticella dei capelli e riprende a canticchiare.)

MERCEDES

*Un grillo uscirà col liuto
pian piano,
cantando il suo piccolo amore
lontano lontano.*

*Verrà qualche bello sperduto?
Verrà qualche errante cantore?
Verrà?...
Stanotte mi assonno pian piano.
Chissà! Chissà!*

(Orsola ritorna e lascia aperta la porta. Si vedrà allora, oltre il breve corridoio illuminato fiocamente, l'uscio spalancato dell'alcova.)

ORSOLA

Signora! Il letto è apparecchiato.

MERCEDES

Bene.

È chiuso l'uscio della strada?

ORSOLA

Credo.

Ci pensa Giacomo. Ora verrà
e glielo chiedo.

ATTO TERZO

MERCEDES

(che è rimasta pensosa, scuotendosi)

Che à detto veramente il Podestà?

ORSOLA

Che stanotte non viene.

(Mercedes à un guizzo di stizza e cammina inquieta. Dall'uscio della scala entra allora Giacomo, timido e ossequioso.)

GIACOMINO

(inchinandosi)

Madama Podestessa!...

ORSOLA

Ài chiuso tutto?

GIACOMINO

A chiave.

Dev'esserci d'intorno qualche mistero grave
per comandar la ronda...

ORSOLA

Ladri! Furfanti!... à detto.

MERCEDES

(tra i denti)

E donne! Troppe donne!...

(dominandosi)

È tardi. Vado a letto.

(Orsola prende le due candele dello specchio. Donna Mercedes si avvia verso la camera.)

GIACOMINO

Buona notte, madama!

LA FARSA AMOROSA

ORSOLA

(sulla porta, illuminando il corridoio)

Buona notte, signora.

MERCEDES

Ed anche a voi.

ORSOLA

Staremo qui un altro poco ancora.

(Si vedrà donna Mercedes entrare nell'alcova. Orsola chiude la porta, spegne le due candele e le rimette davanti allo specchio. La camera rimane in penombra, rischiarata soltanto dalla lampada del tavolo.)

GIACOMINO

(inquieto, quasi sottovoce)

Chissà che cosa c'è!... Sempre spaventì!

ORSOLA

(levando una coroncina di tasca)

Diciamo le preghiere
e dopo andiamo a riposare.

GIACOMINO

(trasalendo)

Senti?

ORSOLA

Che cosa?

GIACOMINO

(alla finestra, spiando dalle griglie)

Nulla! Non si può vedere.

La piazza è scura.

ATTO TERZO

ORSOLA

Che cos'è?

GIACOMINO

Chissà!

Forse paura...

ORSOLA

Diciamo il vespro. Ti rincuorerà.

(Si anno il segno della croce: Orsola devotamente, Giacomo sempre inquieto.)

ORSOLA

“Deus, in adjutorium meum intende...,”

GIACOMINO

“Domine, ad adjuvandum me festina...,”

ORSOLA

“Gloria Patri et Filio...,”

GIACOMINO

(spaventato, interrompendo)

Apron la porta.

Quella da basso...

ORSOLA

(ascoltando)

T'inganni... Nulla... “et Spiritui Sancto...,”

GIACOMINO

“Sicut erat in principio et nunc et semper...,”

(vedendo Orsola impallidire)

Diventì smorta!

LA FARSA AMOROSA

ORSOLA

(accennando)

Sulle scale!... Un passo!...

(La porta si apre violentemente. Ammantellato fin sugli occhi, il cappello calcato sulla fronte in modo da nascondere il viso, Renzo si ferma imperioso un istante. I due trasaltano spauriti.)

GIACOMINO

Il Podestà?...

ORSOLA

Vossignoria a quest'ora?

GIACOMINO

Gesù mio, che spavento!

(Renzo, imitando il passo ed il piglio del Podestà, si mette a camminare per la stanza, a capo chino. I due lo guardano da lontano, stupiti.)

ORSOLA

Le chiamo la signora?

RENZO

(A un gesto imperioso e un "no", aspro a bocca chiusa.)

ORSOLA

(intimidita)

S'è coricata che sarà un momento!

RENZO

(ripete il gesto imperioso e cammina)

GIACOMINO

(giungendo le mani, fra sé)

Chissà che cosa c'è!...

ATTO TERZO

RENZO

(si ferma, volgendo le spalle ai due)

ORSOLA

Vuol che l'aiuti a prepararsi?

RENZO

(aspramente, alzando il bastone)

Via!...

(tra i denti)

Faccio tutto da me,
se ne sarò capace...

(I due, al gesto ed al comando, si mettono a ridosso della porta, inchinandosi goffi e paurosi. Renzo non si muove più.)

ORSOLA e GIACOMINO

La buona notte!

GIACOMINO

(ad Orsola, sottovoce)

Non ci guarda...

ORSOLA

(a Giacomo, sottovoce)

Tace!

RENZO

(con un altro gesto fracondo)

Via!...

ORSOLA e GIACOMINO

(spaventatissimi)

Buona notte a Vostra Signoria.

(Escono. Allora Renzo si guarda intorno, come per riconoscere il luogo. Parla sottovoce e si muove cauto.)

LA FARSA AMOROSA

RENZO

Ed ora?... Abbasso il lume! La camera dov'è?

(riconoscendola e indicandola)

La porta... (apre)

Il corridoio...

(Cammina in punta di piedi fino all'uscio dell'alcova e ritorna.)

Faccio tutto da me...

(Esita, rimane pensoso un istante.)

E s'ella s'accorgesse ch'io non son lui?

(con una spallata d'indifferenza, dopo un poco)

Confesso.

(accennando col pollice alle sue spalle)

L'altro, che fa?... Ed allora io voglio far l'istesso!...

(incoraggiandosi)

Entro pian piano... scivolo... Eppoi? S'egli ritorna?...

(levando le chiavi dalla gabbana)

Non à le chiavi... E al caso... ci romperem le corna!...

(Vede lo specchio e va a contemplarsi con aria spavalda.)

La Podestessa è bella, fresca di vezzi e d'anni...

... Piaccia o non piaccia,

te lo ramifico,

il Podestà...

Lui la fa a me? Io la fo a lui!... Ah! Ah!

(Infila il corridoio, schiude l'uscio dell'alcova e guarda dentro, rimanendo un poco a bocca aperta, ammirato. Richiude, ritorna rapidamente e facendo schioccare le dita esclama comicamente: "La Podestessa è bella... Quindi si riammantella ed entra risolutamente nell'alcova.)

FINE DEL PRIMO QUADRO.



ATTO
III
INTERMEZZO



La brevissima piazzetta davanti la casa del Podestà. Si vedranno la porta e la finestra chiuse. A gruppi arrivano le genti del contado, quindi il Podestà, Lucia, Frulla, Ciccio e Checca. Ultimi i birri di ronda e Spingarda. Il Podestà si fa avanti.

PODESTÀ

Parlo soltanto io! Zitti, e là in fondo!

(Tutti si ritraggono; egli allora grida verso la finestra.)

Orsola! Balia! Oè! Apri il balcone!

(La finestra rimane chiusa.)

Chiamiamo tutti insieme!

TUTTI

(a un cenno del Podestà, in cadenza)

Orsola!... Oè!...

SPINGARDA

(mentre tutti ascoltano)

Ma che sonno profondo!

(La finestra si apre. Si vedrà Orsola che si affaccia. Dietro a lei c'è Giacomo spaurito.)

ORSOLA

Chi è?

PODESTÀ

Il padrone!

LA FARSA AMOROSA

ORSOLA

Il mio padrone è a letto
colla signora.

FOLLA

(ghignando, allegra, sommessa)
Ài! Ài!...

ORSOLA

Vatti con Dio,
buon uomo!

PODESTÀ

Ài detto?
Il padrone son io, oca villana!
Aprimi! Intendi?

SPINGARDA

(pomposo)

Non vedi qui la ronda suburbana?

TUTTI

Apri!... Presto!... Discendi!

(D'improvviso, dietro le spalle dei due, appare la Podestessa. Silenzio
improvviso.)

PODESTÀ

Mercede!... Il Podestà...

MERCEDES

(severa, dignitosa, interrompendolo)

Il Podestà s'è coricato or ora
ed è fatto per bene il suo dovere
di buon marito e cittadino onesto...

ATTO TERZO

PODESTÀ

Il Podestà son io! Voglio sapere...
Voglio salire... Presto.

MERCEDES

Orsola! Prendi
la chiave e va' ad aprire!

(al Podestà)

Vuoi sapere?... E saprai!

(ad Orsola)

Moviti! Scendi!

(Si ritrae. Dopo un poco si apre la porta da basso ed escono Orsola
e Giacomo coi candelieri accesi.)

ORSOLA

Entrate, la mia gente!

GIACOMINO

Ma senza far baccano!

SPINGARDA

(solenne)

Ancor in ronda! Avanti!

GIACOMINO

Piano, figliuoli, piano!

(Il Podestà, a testa bassa, cupo, passa per primo. Lo segue Frulla.
Dietro a Frulla, Lucia. Dietro a lei, Spingarda. Poi gli altri. Ciccio e
Checca rimangono soli davanti alla porta, che resta aperta.)

FINE DELL'INTERMEZZO.



ATTO
III
QUADRO SECONDO



Ampia sala, illuminata da lampadari e da doppiere. Una larga ed alta porta nel fondo, che mette nel corridoio, al limite del quale c'è la porta di strada. Nelle pareti di destra e di sinistra altre due porte, una scaletta che conduce nella camera da letto. La folla è disposta già, a gruppi pittoreschi, nel salone e sussurra confusamente.

PODESTÀ

Avviso! In casa mia voglio rispetto
e silenzio da tutti. Orsola, chiama
la Podestessa. Aspetto.

SPINGARDA

(solenne)

Ognun sia pronto a riverir madama.

(Orsola esce, seguita da Giacomo, e dopo un istante, scendendo dalla scaletta, entra donna Mercedes. Inchino della folla a un cenno di Spingarda. Inchino dignitoso della donna, la quale si avvicina lenta e austera al Podestà, fissandolo.)

MERCEDES

Oh! Renzo! Tu, a quest'ora? Tu, con la moglie e tutte
le genti del contado? Certo, novelle brutte!

PODESTÀ

Bruttissime! Mercedes! Voglio saper che ài fatto
dell'onor mio stanotte!

MERCEDES

Dell'onor tuo? Sei matto?

PODESTÀ

(minaccioso)

Madama...

MERCEDES

(interrompendolo, imperiosa e fiera)

Chi ti rende tanto sfrontato e ardito?
O parli con rispetto, o chiamo mio marito.

PODESTÀ

Ah! Chiamò tuo marito?

MERCEDES

Si leva ora dal letto.

PODESTÀ

Lui?

MERCEDES

(investendolo a poco a poco, fieramente)

Dove mai dev'essere? Lontano dal suo tetto?
Lontano dalla moglie, in crapule e in brigate,
gozzovigliando allegro con femmine sfacciate?
O ad insidiar la pace di qualche poveretta
per ritornar beffato a chi in affanno aspetta?
Se il ciel m'avesse dato per uomo un tal briccone,
gli pianterei sul capo... la pena del taglione.

(calmandosi, vedendolo umiliato)

Ecco, il mio bravo Renzo. Tua moglie e questa gente
avran certo compreso.

(fissandolo, imperiosa)

Su! Che rispondi?

PODESTÀ

(tenta di parlare, si frena, poi ristà umiliato)

Niente.

(Giacomino ed Orsola scendono la scaletta annunciando il Podestà.
La folla incuriosita sussurra, raggruppandosi pittorescamente e guardando verso la scala.)

GIACOMINO

(annunciando)

Il Podestà!

LUCIA

(smarrita)

Gesù!

FOLLA

(commentando)

— Guai se s'impaccia!
— Renzo è più ardito d'un lanzichenecco.
— Avrà paura, avrà!

FRULLA

Pan per focaccia!

SPINGARDA

In questi casí tengo chiuso il becco.

FOLLA

— Ecco! Discende con tranquilla faccia
le scale della camera...

— Ecco! Ecco!

— Giunge!

— Che passo!

— Che cipiglio altero!

LA FARSA AMOROSA

— Guardalo !

— Sembra il Podestà davvero !

(Renzo, col cappello a tricorno in capo e avvolto nel mantello rosso, entra solenne imitando il Podestà. Ma si vede che à timore. Si ferma, riprende il passo disin'olto e fissa tutti quanti.)

RENZO

Ebbene ? Che vuol dir questo schiamazzo
in casa nostra ?

PODESTÀ

(balzando furibondo)

Vuole dir, furfante,

che il Podestà son io.

E che domani morirai impiccato.

Lo giuro a Dio.

Olà, Spingarda ! Arrestalo all'istante !

(Renzo, spaurito, fa un salto indietro tentando di scappare comicamente, ma donna Mercedes domina imperiosa il tumulto.)

MERCEDES

Nessuno, in casa mia, osi toccare
costui !

RENZO

(fra di sé)

Riprendo il fiato !

MERCEDES

(al Podestà, con dignità e fermezza)

Di che l'accusò ? Egli voleva fare
la bella impresa che tu stesso ài fatto.
Ne impiccheremo due,
allora, domattina ...

ATTO TERZO

RENZO

(accennando ai panni)

Codeste robe sue... eccole qua...

(Gitta a terra cappello, mazza, mantello.)

... cappello... mazza... mantello scarlatto...

le ò trovate in cucina,

mentre Vossignoria

era con lei... con lei... dentro il mio letto.

LUCIA

(con un grido di dolore)

Dio benedetto, no !

RENZO

Prova mentire !

LUCIA

Non è ver ! Non è ver ! Abbi pietà !

Mi vuoi veder morire ?

(La poveretta scoppia in pianto. Nessuno osa una parola o un gesto. Allora, dopo un poco, ella solleva il viso fissando Renzo con accorata tenerezza. Ognuno si scuote e commenta.)

LUCIA

Puoi dunque credere ch'io sia caduta
sì tristemente,
come una povera donna perduta
senza più nome, senza più gente ?

LA FARSA AMOROSA

Puoi dunque credere che sul mio viso
freddo di pianto
fosser menzogna anche il sorriso
e il poveretto semplice incanto?

O amore nostro... bontà serena...
piccola vita
del focolare senza una pena,
addio per sempre! Ora è finita!

RENZO

(commosso)

Ah! se potessi stringerla al petto
mia, tutta mia
e con l'antico sereno affetto
chiamarla ancora: "Lucia! Lucia!,,

Povero voito freddo di pianto!
Povere mani!
O amore nostro semplice e santo!
O giorni belli così lontani!

Piange! Ogni lagrima fredda tortura
l'anima mia!
Perchè lasciarti, mia creatura?
Perchè lasciarti così, Lucia?

PODESTÀ

Sotto l'ingiuria, sotto lo scorno
della rampogna,
ritrovo il vecchio cuore d'un giorno,
il vecchio cuore senza vergogna.

ATTO TERZO

Ah! Meglio vivere nella gran pace
del focolare
e sulla fiamma che brilla e tace
chiudere gli occhi per risognare,

che l'aspra gioia, guizzo fuggente,
trar dall'inganno
e nelle lagrime d'un'innocente
sentir il cruccio del proprio affanno.

MERCEDES

La mia rampogna morse profondo
lo sconsigliato:
sotto il cipiglio fosco e iracondo,
rivedo il fiero cuore umiliato.

Ma il pianto misero di quella buona
come dà pena!
L'amor suo semplice piange e perdonà;
il mio, più forte, prende e incatena.

Meglio sdegnosa viver lontano
dal focolare,
che all'uom dimentico tender la mano
e il cuor perduto ridomandare.

SPINGARDA

(grottesco e commosso)

Ogni malanno vien dalla donna!
Piange? E t'arraffa.
Picchia? E t'arraffa. La sola gonna
ch'io cerco e tollero è la caraffa!

LA FARSA AMOROSA

Meglio ogni notte sognar distratto
botti su botti,
che tempestare col cuore matto
tutte le notti, tutte le notti !

(asciugandosi una lagrima)

Eppure quella povera donna
mi dà pensiero.
Vergogna ! Piango. Porto la gonna ?
Eppure piango. Piango davvero.

FRULLA

Ahi ! Questa notte sembra che torca
favole e truffe.
Sento minacce, pianti, baruffe
e vedo l'ombra della mia forca !

Meglio nel bavero ritrarre il muso
che ormai s'ingrulla
ed in silenzio tornare al fuso
che almeno frulla senza esser Frulla !

(asciugandosi una lagrima)

Ma quella povera donna innocente
nessun consola.
Vergogna ! Piango ! Sì, veramente
sento già un nodo stringer la gola.

ORSOLA - GIACOMINO - FOLLA

Notte di pianto, notte d'inferno
senza mai fine !
Qui beffe e motti, là burle e scherno,
grida e rimbotti, crucci e moine !

ATTO TERZO

L'amore matto scapiglia e danna
la gelosia;
l'amore semplice, che non inganna,
piange in crucciata malinconia.

(asciugandosi le lagrime)

Notte in tempesta, che i cuor raggiri
nel gran frastuono,
muta in sorriso pianti e sospiri,
dona la pace, dona il perdono.

(Tutti si asciugano gli occhi grottescamente. D'un tratto due ragli
fiochi fanno balzare Spingarda, il quale alza le mani e accenna alla
porta. Tutti tacciono di botto, volgendosi.)

SPINGARDA

Chi è là ? Silenzio !

(Va ad aprire. Davanti alla porta appaiono Ciccio e Checca immobili.)

TUTTI

(stupiti)

Ciccio e Checca !

PODESTÀ

(arrabbiato e grottesco)

È troppo !

Perfino qui ! Poffare Iddio, lì accoppo.

(Si muove irritato, mentre Frulla e Spingarda vanno a prendere gli
asini per la briglia, come per difenderli. Ma allora Lucia à un grido
di gioia e trae su di sè l'attenzione degli astanti.)

LUCIA

Sono la prova ! Iddio m'aiuta !

(a Renzo, gioiosa, riordinando le idee)

Aspetta !

LA FARSA AMOROSA

Or è un'ora io fuggivo pel sentiero
ch'è tra le stoppie e tu tornavi in fretta.

RENZO

Vero.

LUCIA

(sempre più gioiosa)

Io su Checca e tu su Ciccio.

TUTTI

Vero!

RENZO

(che à già intuito, allegro)

Ciccio ragliò, fustando la diletta ...

LUCIA

Checca rispose al suo bel cavaliere.

RENZO

È vero!

LUCIA

È vero!

TUTTI

È vero! È ver...

RENZO

(aprendo le braccia)

Lucia!

LUCIA

Ora mi puoi ben credere...

RENZO

(tentando di abbracciarla)

Mia! Mia!

ATTO TERZO

LUCIA

(sfuggendo, imbronciata, all'abbraccio)

Ma tu, che ài fatto qui?

MERCEDES

(intervenendo bonariamente)

Nulla, figliola.

L'ò conosciuto.

RENZO

(comicamente)

C'era troppo chiaro.

PODESTÀ

(a Mercedes)

E che gli ài detto?

MERCEDES

Una parola sola.

(a Renzo)

Ripetila! Ripetila!

RENZO

(comicamente)

"Somaro!,,

TUTTI

(ridendo, allegrissimi)

Ah! Ah!

PODESTÀ

(a Mercedes, umiliato)

Ora aspetto anch'io una parola.

MERCEDES

(fissandolo un poco)

Sei perdonato!

LA FARSA AMOROSA

LUCIA - RENZO - MERCEDES - PODESTÀ
(abbracciandosi)

Caro!... Cara!... Caro!...

FOLLA

Evviva! Evviva!

PODESTÀ

(dignitoso e pomposo, rimettendosi il tricorno e il mantello)

E adesso basta! Via!

Non voglio altri somari in casa mia.
Rimango solo!

SPINGARDA

(trasecolato)

Poffarbacco! Senza
bere?

(verso la porta, pomposo, ordinando)

Una botte! Anzi due botti! Presto.
E togliamo licenza
in modo onesto!

FOLLA

Evviva! Evviva! Evviva!

(Alcuni domestici portano botti e caraffe infrascate di pampini e di grappoli, posandole sul tavolo. Altri recano scodelle, bicchieri e coppe. Spingarda spilla e riempie una brocca; gli altri fanno altrettanto, allegramente. A un cenno tutti levano i bicchieri, le scodelle e le coppe, brindando, mentre uno o due gruppi di donne accennano lievemente a un movimento di danza rusticana.)

SPINGARDA

All'amore sempre matto,
che ci burla e non inganna,
sgorghi allegra questa manna
spumeggiante di scarlatto.

ATTO TERZO

FOLLA

Viva! Viva!

Se l'amor la gioia avviva,
baci e vin sono a baratto.
Viva! Viva!

FRULLA

All'amore, che ritorna
sempre saggio e mentecatto
e rinfodera le corna
che il buon diavolo gli à fatto.

FOLLA

Viva! Viva!

Se l'amor la gioia avviva,
baci e vin sono a baratto.
Viva! Viva!

(Tutti bevono. Renzo e Lucia balzano in groppa di Ciccio e Checca. Il Podestà e donna Mercedes guardano sorridendo dall'alto della scaletta. Sventolii di cappelli e di scialli e su questo tumulto rustico e pittoresco cala rapido il sipario.



